

“Di intelligenza eletta e di animo buono”. *Giacomo Matteotti studente a Bologna (1903-1907)*

Patrizia Dogliani, Mirko Grasso

Nel centenario del delitto di Giacomo Matteotti (1885-1924) la mostra documentaria *“Di intelligenza eletta e di animo buono”*: *Matteotti studente dell’Università di Bologna* ripercorre gli anni universitari, gli studi, i rapporti che il futuro antifascista intreccia a Bologna quando è studente della facoltà di Giurisprudenza. L’ambiente universitario, le relazioni con docenti e compagni, la conoscenza della realtà cittadina ruotante attorno all’Università, sono stati determinanti per l’evoluzione delle sue idee. Al MEUS sono state esposte carte e materiali che si snodano in due parti tematiche: *Matteotti studente universitario* e *Maestri e amici del periodo bolognese*. La parte finale della mostra richiama dalla cornice universitaria il contrasto tra Matteotti e Mussolini nel 1924. I documenti provengono

principalmente dall’Archivio Storico dell’Università di Bologna.

La selezione documentaria, ben rappresentata dai materiali scelti per il presente catalogo, ricolloca al centro dell’esperienza matteottiana gli anni della formazione a Bologna perché dirimenti per la costruzione del suo sistema di valori, nonché delle sue competenze giuridiche, economiche e statistiche risultate poi fondamentali per l’efficace azione amministrativa condotta nel Polesine, ma anche nell’impegno parlamentare espletato dal 1919. La mostra aiuta a comprendere le radici e le convinzioni alla base della successiva opposizione radicale e senza alcun cedimento al fascismo, nonché la predisposizione ad un’azione internazionalista ed europeista portata avanti dal dopoguerra. Questi strumenti, infatti, gli permettono

Di intelligenza eletta e di animo buono

di cogliere da subito la deriva nazionalista di Mussolini, quando ancora è nel Partito Socialista, i tratti populistici della sua propaganda giornalistica, la natura reazionaria, violenta e illiberale del suo movimento e tutti quei fattori che ne avrebbero determinato l'ascesa.

Sul legame tra Matteotti e l'Emilia-Romagna bisognerebbe almeno ricordare il suo rapporto con Camillo Prampolini, Argentina Altobelli e Francesco Bellentani, l'attività sindacale e politica condotta a Ferrara, la frequentazione delle città emiliane sedi di congressi socialisti (Bologna, Imola, Reggio Emilia, Rimini) e la collaborazione con i socialisti unitari di Parma, Modena, Molinella, Forlì. Il rapporto cruciale però è quello avuto con Bologna. Nel 1903 Matteotti si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza e vive presso la famiglia Gherardi al numero civico 32 di via Fondazza. Ciò è stato segnalato dal Comune di Bologna in occasione del centenario del rapimento e della morte con l'apposizione di una targa commemorativa in una via bolognese che, con la presenza quasi contemporanea delle residenze di Anteo Zamboni, Giorgio Morandi e di altri artisti, la rende un significativo luogo della memoria storica cittadina e nazionale.

Già al termine del primo anno di università, nel settembre 1904, Matteotti scrive con il suo

tipico entusiasmo a Giulia Gherardi, giovane donna appartenente alla famiglia bolognese che lo ospitò durante il periodo universitario: «Poi che l'orizzonte s'è fatto sereno (non il celeste, ché questo minaccia sempre piovà) scrivo, e domando scusa dei miei lunghi silenzi. Ho aspettato anche fino ad oggi, perché volevo loro narrare di un mio contraddittorio pubblico con un prete professore, contraddittorio sfumato in causa della piovà. Da un po' di tempo mi occupo attivamente di politica attiva, sto istituendo un circolo, una lega di contadini, con un'infinità di discussioni: chi ci rimette è lo studio!»¹. Infatti, nel momento in cui è assorbito dagli studi di diritto e procedura penale, pratica criminale e scienza penitenziaria, muove già i suoi primi passi politici nel Polesine, iniziando così l'inesauribile attività con l'istituzione di circoli e leghe tra lavoratori e organizzando momenti di confronto che gli permettono di capire meglio il mondo contadino e le sue aspettative. Sempre a Giulia scriveva: «Studio, non mi scanno a studiare, ma studio alquanto, sempre naturalmente in materia penale. Oltre a questo, vado apprendendo un po' d'inglese, scambio qualche conversazione in tedesco, leggo qualche romanzo in francese – e mi ricordo della statistica»².

Più avanti, ricordando quegli anni, in una delle prime lettere alla futura moglie

¹ G. Matteotti, *Epistolario 1904-1924*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2012, p. 37; le ricerche tentate per rintracciare gli eredi della famiglia Gherardi sono risultate vane.

² Ivi, p. 41.

Giacomo Matteotti studente a Bologna (1903-1907)

Velia, Matteotti scrive: «Noi manchiamo delle fondamenta. Quando un giovanotto e una signorina s'incontrano, i primi discorsi obbligatori son quelli che riguardano la vita anteatta, e lei descrive il collegio e le campagne, e lui esagera le sue scapestrataggini di studente; poi s'attacca con i gusti musicali, ed essa sospira Fogazzaro, e l'altro D'Annunzio o Guido Gozzano e così via di seguito»³. Si sposeranno nel 1916.

Da studente Matteotti è immerso nella vita universitaria bolognese assai turbolenta – come si evince da alcuni documenti esposti in mostra – e guarda con attenzione agli interventi per la tutela della povertà che trovano laboratorio nella Bologna di quegli anni. Allora la città è in piena espansione e modernizzazione, ed è molto diversa dalle campagne del Polesine dalle quali Giacomo proveniva. Tra il 1903 e il 1907 vengono demolite alcune vecchie porte e fortificazioni come quelle di San Mamolo e di Sant'Isaia per dare l'avvio all'elettrificazione delle comunicazioni tranviarie in città. Ampie lottizzazioni in periferia danno vita a quartieri di villette unifamiliari in stile liberty per un nuovo ceto medio urbano. I servizi municipali crescono ed evolvono con un corpo permanente di addetti e si assiste all'avvio di una rete di

fognature, grazie essenzialmente all'opera del socialista Francesco Zanardi, futuro “sindaco del pane”, allora assessore in una giunta popolare. Quella giunta entra rapidamente in crisi per aprire la strada all'amministrazione clerico-moderata diretta dal marchese Giuseppe Tanari che, ad alterne vicende, rimarrà in carica sino al 1911 contribuendo notevolmente alla modernizzazione di Bologna. In quegli anni aprono le prime sale cinematografiche e riaprono teatri quali il Duse e il Corso. Nel 1904 l'Università conferisce all'appena trentenne Guglielmo Marconi la laurea *honoris causa* in Ingegneria. Poco prima di completare gli studi Matteotti assiste alla morte di Giosuè Carducci, da poco insignito del premio Nobel, e alla sua sostituzione in cattedra da Giovanni Pascoli. La stessa Università si amplia: entro il 1907 sono edificati l'Istituto di Anatomia e quello di Fisica nei pressi di porta Zamboni e l'Istituto di Mineralogia tra l'arteria di via Irnerio in piena costruzione e via Zamboni⁴.

L'attenzione del giovane Matteotti non poteva però non andare oltre le mura cittadine, nelle campagne bolognesi in pieno fermento. All'inizio del secolo sorgono cooperative e leghe bracciantili; nell'agosto 1903 uno sciopero a Molinella, ispirato da

³ G. Matteotti, *Lettere a Velia*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 2021, p. 43.

⁴ La Bologna di inizio Novecento è visibile in un prezioso filmato del 1912 che è stato messo a disposizione della mostra dalla Fondazione Cineteca di Bologna. In esso si possono distinguere alcuni luoghi della città, così come erano stati conosciuti da Matteotti.

Di intelligenza eletta e di animo buono

Giuseppe Massarenti, aveva portato almeno 3.000 lavoratori ad astenersi dalla raccolta per più di due mesi. Nel suo primo anno universitario, nell'aprile 1904, si era tenuto al Teatro Comunale di Bologna, sotto la direzione di Andrea Costa, l'VIII Congresso del Partito Socialista che vide il prevalere dell'ala massimalista di Arturo Labriola contro quella riformista di Filippo Turati e di Leonida Bissolati. I socialisti massimalisti fomentano la rivolta nelle campagne, che si esprime il 17 settembre 1904 con un massiccio sciopero generale che invade la città. A Bologna scioperano compatti i muratori, i fornaciai, gli addetti comunali ai trasporti e all'illuminazione e gli operai delle principali fabbriche. La manifestazione non si conclude con il previsto comizio del socialista modenese Gregorio Agnini, bensì con una carica della cavalleria, l'assedio della Camera del Lavoro da parte dell'esercito e l'arresto di un centinaio di scioperanti. Nei giorni seguenti l'agitazione prosegue nelle campagne con l'adesione di decine di migliaia di contadini. Sempre in quegli anni avviene certamente l'incontro di Matteotti con Argentina Altobelli e con la questione femminile. Nel 1904 Altobelli viene eletta alla guida della Federazione nazionale dei lavoratori agricoli, nel 1908 entra nella direzione del Partito Socialista, nel 1912 organizza insieme a Matteotti un'adunata antimilitarista a Fratta Polesine, nel 1922 contribuirà alla nascita del Partito

Socialista Unitario. Alla Camera del Lavoro di Bologna, insieme ad Argentina, opera anche Ines Oddone Bitelli che fonda il settimanale «La donna socialista», periodico antimilitarista attento all'emancipazione della donna lavoratrice nella politica e nel lavoro.

Il legame personale con Bologna permane anche dopo la conclusione degli studi universitari e di esso rimangono tracce anche in alcune lettere che Giacomo scambia con Velia, che spesso lo raggiunge in città, così come la madre Isabella Garzarolo. Infatti, i due giovani si erano conosciuti a Boscolungo sull'Abetone nell'agosto del 1912 e già nell'autunno di quell'anno si ritrovano a Bologna. È attestato che Matteotti abbia soggiornato presso l'Hotel Baglioni in più occasioni: nel gennaio e nel dicembre del 1913, e sappiamo che nel marzo del 1914 è ancora assorbito dagli studi e dalla pratica giuridica tanto da frequentare lo studio di Alessandro Stoppato almeno sino alla fine del 1915. L'anno successivo ritornerà a Bologna contribuendo a far nascere la Lega dei comuni socialisti, più avanti per fronteggiare l'ascesa del fascismo e, mantenendo soprattutto rapporti con gli unitari bolognesi, anche nel fatidico 1924. Oltre ad essere una città universitaria, Bologna è un centro di cultura e Matteotti ne approfitta non perdendo l'opportunità di assistere a spettacoli teatrali all'Arena del Sole e di visitare mostre. Rientrato a Fratta Polesine, ad esempio, non gli sfugge nemmeno la notizia dell'esibizione, nell'ottobre del 1914, presso il

Giacomo Matteotti studente a Bologna (1903-1907)

bolognese Teatro del Corso, del futuro cognato Titta Ruffo ne *Il barbiere di Siviglia*. A Velia, in una lettera del 2 marzo del 1914, Giacomo confida: «Non ti ho ringraziato, credo, neppure stavolta di ciò che tu hai fatto per me – della tua fermata a Bologna. Si vede proprio che gentilezza e gratitudine non sono il mio forte. Ma tu non me ne vorrai, anche perché se si ama non vi è mai chi dona né chi riceve; e anzi dà maggior piacere il donare che l'esser amato»⁵.

Matteotti si laurea in Legge con il massimo dei voti il 7 novembre 1907. La tesi viene pubblicata nel 1910 presso l'editore Bocca con il titolo *La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*. È stata giudicata la sua opera più organica, fondamentale anche per capire lo sviluppo successivo della sua azione politica. La formazione del giovane socialista deve non poche influenze al professore dell'ateneo bolognese Alessandro Stoppato, che già da studente lo vedeva «di intelligenza eletta e di animo buono». Stoppato raggiunse grande notorietà con il processo Murri svoltosi nei tribunali di Bologna e Torino nel 1905, per l'omicidio del conte Francesco Bonmartini. In quella occasione il giurista costruisce la sua forte posizione accademica, percorre anche la carriera amministrativa nella provincia padovana ed è eletto deputato per la destra liberale dal 1905, sino a ricevere la nomina di senatore del Regno nel 1920. Il professore Stoppato sostiene

Matteotti nella preparazione della tesi e nella sua pubblicazione; quest'ultima avrebbe potuto aprirgli la strada all'ottenimento della libera docenza universitaria. L'ampia produzione accademica di Stoppato deve aver sicuramente influenzato l'allievo, in quanto essa includeva numerosi campi poi indagati dal Matteotti divenuto socialista, quali il disagio e la criminalità giovanile, la tutela dell'infanzia, i problemi legati agli infanticidi e gli aborti clandestini, le ricadute nel reato da parte di soggetti deboli ed economicamente svantaggiati.

Si è detto che Matteotti frequentò lo studio legale di Stoppato, sito a Palazzo Gotti, al numero 34 di via Zamboni, e probabilmente anche l'abitazione del docente al civico 27 di via San Vitale. Come praticante, Matteotti entra in contatto con il collega Celso Pizzoli, consigliere comunale e assessore, uno dei promotori dell'istituto bolognese per l'infanzia abbandonata. Dello studio faceva parte anche Lorenzo Ruggi, futuro commediografo che in quegli anni collaborava in campo teatrale con il celebre attore e commediografo Ermete Zacconi. Dunque non solo la vita studentesca, ma anche i successivi rapporti intrattenuti durante la pratica legale allargarono gli interessi di Matteotti in campo sociale e culturale.

Pur nutrendo sempre più differenti vedute politiche, il legame con l'antico maestro

⁵ G. Matteotti, *Lettere a Velia*, cit., p. 60.

Di intelligenza eletta e di animo buono

rimarrà saldo nel tempo. Nel 1917, relegato in Sicilia, lontano dal fronte di guerra per via della sua strenua difesa della pace, Matteotti aggiorna il maestro sugli studi condotti e gli fa pervenire alcune osservazioni sull'articolo 134 del codice penale, commentato dal suo ex professore. In seguito, lo stesso Stoppato parteciperà al dolore della vedova, inviando a Velia una lettera nella quale, oltre a esternare il proprio orrore per il barbaro omicidio, ricorderà che «[...] fu mio bravo allievo all'Università e poi frequentò il mio studio. Lo conoscevo, lo stimavo e l'amavo perché era di intelligenza e di animo buono [...]»⁶.

La tesi di laurea di Matteotti è anche uno snodo fondamentale nella sua saggistica giuridica che si sviluppa in due fasi, tra gli anni 1910-1911 e 1917-1919. Nell'introduzione allo studio, l'autore fornisce la chiave di lettura della ricerca e i tratti salienti del suo metodo di indagine e, con chiarezza espositiva, giunge ad una definizione di recidiva, dopo aver sinteticamente attraversato le principali tappe della legislazione ancora basata sulla pena fisica e l'applicazione della pena di morte, individuando il cuore dello sviluppo del diritto europeo nella stagione illuminista e nella rivoluzione francese. La pubblicazione in volume è dedicata al maestro Stoppato: «con animo grato al Prof. Stoppato, che mi fu sempre e

benevolmente prodigo di incoraggiamenti e consigli», e al fratello maggiore Matteo.

Matteo Matteotti (1876-1909) prima di Giacomo si era occupato di economia politica e di scienza delle finanze, e contrariamente a Giacomo aveva studiato nelle università di Venezia e di Torino, avendo come compagno di studi anche Luigi Einaudi. Darà alle stampe nel 1900 il volume *L'assicurazione contro la disoccupazione*. Anch'egli amministratore di fede socialista, precede il fratello nel Consiglio provinciale di Rovigo, è sindaco di Villamarzana ed ispettore scolastico a Fratta, collaboratore della rivista «La Riforma sociale». Ebbe un grande ascendente sul fratello e, alla sua morte, Giacomo scriverà alla moglie che «gli bastava di rivivere in me tutte le ansie i lavori i sogni le ambizioni della sua giovinezza finita»⁷. La dedica che apre il volume *La recidiva* riporta anche: «Alla memoria di Matteo, fratello e amico, che con occhio affettuoso protesse il crescere di queste pagine, e non poté vederne il compimento». In queste pagine nate a Bologna, quindi, è già racchiuso il Matteotti europeista, democratico e riformista, eletto consigliere comunale a Fratta Polesine nel 1908 allorquando avvia la sua intensa attività politica già accompagnata dai primi viaggi in Inghilterra, Belgio, Olanda, Francia, Austria, in occasione dei quali visita le locali strutture

⁶ G. Matteotti, *Il mito*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 1994, p. 94.

⁷ Id., *Lettere a Velia*, cit., p. 83.

Giacomo Matteotti studente a Bologna (1903-1907)

carcerarie, approfondendo il suo interesse verso i recidivi e i delinquenti comuni. Il giovane socialista compie questi itinerari sospinto dal fratello Matteo e dietro consiglio di Stoppato. Il soggiorno bolognese prepara Matteotti ad una ricca e complessa vita di studioso e di militante, aperta all'Europa del tempo. Ben presto diviene organizzatore politico, amministratore, studioso di diritto, intellettuale: tutte esperienze e particolarità che spiegano la sua tenace opposizione al fascismo, che è l'epilogo alto e drammatico della lunga battaglia condotta in Italia e in Europa per la crescita della democrazia.

Anche altre relazioni bolognesi, maturate negli anni universitari, aprono ulteriori sentieri conoscitivi dell'intensa vita di Matteotti. Suo compagno di studi universitari fu Adelmo Niccolai avvocato, deputato, in lista con Matteotti nel collegio elettorale di Ferrara-Rovigo nel 1919, vittima di un'aggressione fascista a Bologna alla fine di quell'anno e poi indicato come vicesindaco da Enio Gnudi poco prima dell'assalto e della strage di Palazzo d'Accursio il 20 novembre 1920. Niccolai affianca più volte Matteotti nella denuncia delle violenze fasciste nel Polesine. Un altro compagno di studi, anch'egli laureatosi nel 1907, fu il cesenate Adone Zoli, eletto deputato nelle liste del Partito popolare nel 1921; partecipò successivamente alla resistenza e fu presidente del Consiglio dei ministri per poco più di un anno, tra il 1957

e il 1958; il destino vuole che la sua tomba sia collocata nel cimitero di Predappio, a poca distanza dal mausoleo della famiglia Mussolini. Ed infine il più avventuroso dei compagni di studi: Omero Schiassi. Originario di San Giorgio di Piano, come sindacalista e come avvocato, dopo la laurea anch'essa ottenuta nel 1907, segue le vertenze dei contadini delle campagne bolognesi, ed è eletto consigliere comunale nella lista di Francesco Zanardi nel 1914. Fu anch'egli vittima di aggressioni fasciste tanto da doversi allontanare da Bologna all'inizio del 1921 e da mettersi in salvo, grazie ad un incarico come giornalista per l'«Avanti!», in Australia, dove giunge nella primavera del 1924 e dove riceve la notizia dell'uccisione di Giacomo Matteotti, divenendo così tra i primi a ricordare fuori d'Italia il martirio del suo ex compagno di studi in un celebre discorso, pubblicato a Melbourne, sua città di adozione, a quattro anni dall'assassinio: *Il fascismo denunziato. Al popolo australiano e a tutti i rappresentanti politici!*.

La mostra "*Di intelligenza eletta e di animo buono*": *Matteotti studente dell'Università di Bologna*, attraverso le carte e i documenti presentati, cerca di illustrare la comune stagione universitaria di una generazione divenuta antifascista.

In questa esposizione documentaria, per la cesura temporale e contenutistica che la caratterizza, il più celebre delitto fascista

Di intelligenza eletta e di animo buono

resta sullo sfondo⁸. Tracce del suo destino e della nascita del mito matteottiano si ritrovano anche in alcuni documenti esposti, relativi a Stoppato e agli amici Niccolai, Zoli, Schiassi e in particolare nelle loro lettere a Velia e alla madre di Giacomo. L'unicità e la ricchezza documentaria bolognese inducono a riflettere sulla grande levatura culturale e politica del martire antifascista, spesso messa in ombra da una forte attenzione rivolta prevalentemente ai suoi ultimi anni di vita e alla sua tragica morte. In questo contesto alcune date sono ancor più significative e coinvolgono ancora una volta il teatro degli eventi bolognesi dai quali sono determinate. La prima è il 7 novembre 1907, il giorno in cui Matteotti si laurea. In quello stesso periodo, Benito Mussolini frequentava l'Università di Bologna, non come iscritto ad un corso di laurea, bensì per sostenere due esami per ottenere l'abilitazione (o patente) «di primo grado» all'insegnamento delle lingue francese e tedesca nelle scuole secondarie; la prima domanda è presentata il 10 ottobre 1907, con la tassa universitaria pagata il 2 novembre (l'esame ottiene risultato favorevole) e la seconda è del 1° ottobre 1908 (alle prove sostenute nel novembre Mussolini verrà respinto). Dubitiamo che si siano effettivamente

incontrati nei corridoi dell'Università, ma la coincidenza è significativa.

E c'è un altro momento ancor più efficace per capire il clima di quegli anni. Ci si riferisce al conferimento della laurea *ad honorem* in Giurisprudenza che l'Università di Bologna avrebbe voluto attribuire al capo di governo Benito Mussolini, la cui prevista cerimonia era stata fissata per il 23 marzo 1924, e poi rinviata una prima volta perché troppo vicina all'appuntamento elettorale preparato dalla Legge Acerbo per il 6 aprile e, suggerita nuovamente per il novembre di quell'anno, poi rinviata *sine die* a causa del clima politico creatosi con il delitto Matteotti. L'adunanza della facoltà di Giurisprudenza in data 13 novembre 1923 ne aveva infatti approvato il conferimento e pochi giorni dopo gli onorevoli bolognesi Leandro Arpinati e Dino Grandi si erano affrettati a darne notizia al duce, mentre le autorità accademiche e politiche locali si accingevano ad allestire la cerimonia, da tenersi all'Archiginnasio, nel pieno giubilo degli studenti fascisti bolognesi e di molti rettori di atenei italiani che annunciavano la loro presenza⁹.

Nell'aprile del 1924, Mussolini, pubblicava nella rivista «Gerarchia» uno scritto, concependolo sin dall'inizio come lezione acca-

⁸ È stato infatti proiettato nel cuore della mostra *Il delitto Matteotti* di Nelo Risi (del 1956) fornito dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

⁹ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Conferimento della laurea "honoris causa" a S.E. Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei ministri (22 marzo 1924)*, Prot. n. 69.

Giacomo Matteotti studente a Bologna (1903-1907)

demica: *Preludio al Machiavelli*. Il testo non aveva nessuna validità scientifica, trascurava la letteratura critica sino a quel momento apparsa sul pensatore fiorentino, e rappresentava l'atteggiamento che oramai Mussolini al governo teneva nei confronti della cultura politica: pragmatico, tendente ad attingere direttamente dalla lettura di pensatori del passato, in questo caso del fiorentino, e a manipolarla senza alcun riferimento alla letteratura critica delle opere, con il chiaro obiettivo di esasperare e di attualizzare in termini ideologici tali riflessioni, per giustificare la conquista del potere e per separare inequivocabilmente la politica dalla morale. Riteniamo che il capo del governo volesse integrare questo testo nella prolusione che avrebbe dovuto tenere per il conseguimento della laurea.

Matteotti, che a fine aprile era a Londra, smontava con facilità tali interpretazioni non solo riferendosi alle grossolane e troppo visibili forzature fatte dall'improvvisato esegeta di Machiavelli, ma coglieva l'occasione per parlare alla società inglese della grave deriva antidemocratica che quelle parole svelavano, contribuendo così a indebolire la propaganda fascista che aveva particolare presa negli ambienti conservatori inglesi. Il suo intervento sarebbe apparso postumo sotto forma di articolo dal titolo *Italian Finances and Fascism* nel numero del luglio 1924 della rivista «The Statist», dove si leggeva che «La democrazia inglese è stata recentemente intrattenuta dalla

conversione del signor Mussolini sui principi machiavellici. Nel suo stravagante articolo su Machiavelli, egli chiarisce che la forza è la sua unica guida politica [...]. C'è da chiedersi se l'Inghilterra, il paese di Gladstone e Bright, apprezzerà sentimenti tirannici. Penso di no». All'adunanza di facoltà del 13 novembre 1923 convocata per la laurea al duce, Alessandro Stoppato, non casualmente, risultò tra i tre assenti.

Il verbale del Consiglio di facoltà, nel quale si riconosce a Mussolini di aver condotto «un'azione vittoriosamente opposta alle forze che minacciavano di travolgere l'esistenza dello Stato», fa riflettere su quel «silenzio acquiescente della comunità scientifica» di allora verso il regime. Passati gli anni, Mussolini nel gennaio 1938 fa scrivere dal suo segretario particolare Osvaldo Sebastiani al rettore di Bologna Alessandro Ghigi per confermare «per ragioni di principio, il desiderio che la proposta (di conferimento della laurea) non abbia seguito». Quel messaggio, che metteva a tacere per sempre la proposta di laurea *ad honorem*, veniva inviato all'inizio di un altro doloroso anno segnato dall'emanazione delle Leggi razziali volute dal fascismo e sostenuta anche da diversi docenti dell'ateneo bolognese. Di questo l'Università di Bologna si riscatta nel 1998 allorché ricorda in una lapide commemorativa posta all'ingresso del Rettorato l'espulsione di docenti e di studenti grazie anche a quel «silenzio acquiescente della comunità scientifica».

Di intelligenza eletta e di animo buono

A conclusione della mostra, apertasi con la data commemorativa del 7 novembre, si è posta come ultima data quella del 3 gennaio. La mostra non può non richiamare quel 3 gennaio del 1925: dopo l'assassinio di Matteotti e

l'incapacità delle opposizioni di fronteggiare il fascismo, il suo capo pronunciò in Parlamento il celebre discorso che sancì la definitiva eclissi dello stato liberale e di quanto della democrazia esisteva e resisteva in Italia.